

Frammenti di “prima fase” da Orvieto

*Simonetta Stopponi**

Fragments of the “First Phase” from Orvieto

Summary

The volume of Nancy A. Winter is a fundamental work for future studies about the architectural terracottas of the so-called “First Phase”. My contribution regards the few pieces of evidence for this phase at Orvieto; these are increasing in number thanks to the excavations at Campo della Fiera, though they have not been found in their original contexts. The state of conservation of the fragments renders uncertain their interpretation. Therefore, I would like to ask N. Winter which method is best to identify the type of architectural element and the decorative system of four fragments from Campo della Fiera.

Il volume di Nancy Winter è stato giustamente giudicato “monumentale e prezioso”. Segna infatti una tappa fondamentale negli studi delle terrecotte architettoniche etrusche che si rivelano sempre più irrinunciabili per capire tipologia e cronologia degli edifici. Siamo molto lontani dal volume di A. Andrén¹, ma anche dalla Mostra di Siena del 1985 con le terrecotte di “prima fase” che allora erano ancora in un momento iniziale di studio². Penso che a Nancy Winter debba andare tutta la gratitudine non soltanto di coloro che più da vicino si occupano di decorazioni fittili, ma anche – e soprattutto – di coloro che inizieranno ricerche su questa classe. Credo inoltre che l’odierno incontro sia molto utile per capire, in presenza dell’Autrice, come “usare” al meglio il suo libro per inquadrare le future evidenze. A prescindere dai pochissimi casi fortunati del rinvenimento di tetti in crollo o di elementi in associazione, la maggior parte di noi si trova più di frequente alle prese con frammenti dei quali è spesso non agevole riconoscere – ad esempio – se appartengano a sime o a lastre di rivestimento (mi riferisco in particolare ai noti fregi affini presenti sia su sime che su lastre di rivestimento).

Il mio intervento prende in considerazione i rinvenimenti orvietani. Per quanto riguarda le testimonianze di prima fase, queste sono ancora poche e fuori contesto, ma nuovi documenti stanno emergendo da Campo della Fiera, purtroppo non ancora da strati coerenti, al momento tutti provengono infatti da giaciture secondarie. È questa un’ottima occasione per capire come identificare la destinazione funzionale di piccoli lacerti di lastra e stabilirne la cronologia.

* *Università di Perugia.*

¹ ANDRÉN 1939-1940.

¹ *Siena* 1985.

A prescindere dall'inedita antefissa semicircolare con mezza rosetta dipinta (pp. 84, 549 n. 2, 2.C.1.c)³ assegnata al 580-560 a.C. e ricondotta ai documenti da Acquarossa (tipo Wikander IV), che non ho mai visto, ad Orvieto si tratterebbe essenzialmente di elementi riconducibili al sistema Veio-Roma-Velletri e alla variante Roma-Caprifico del 520 a.C. (Roof 5-8). Sono infatti considerati pertinenti a quest'ultimo sistema:

a. il cane corrente dal Belvedere (pp. 355, 360, 5.D.1.b) attribuito ad un fregio con corsa di carri verso destra simile alla variante Roma-Caprifico;

b. ugualmente, in un altro frammento dal Belvedere con guerriero con scudo, avanzante verso sinistra (pp. 355, 360, 5.D.1.f), viene riconosciuto l'armato alla testa della processione di carri a sinistra della lastra di rivestimento della variante Roma-Caprifico⁴;

c. per il citarista da Vigna Grande (pp. 372, 550 n. 4, 5.D.4.d, fig. 5.26) si confermano la sua attribuzione ad una raffigurazione di banchetto (letta come "local interpretation" della scena del sistema Veio-Roma-Velletri) e la datazione al 530-520 a.C., come da me proposto⁵;

d. il frammento con auriga da Cannicella (Fig. 1), forse da un fregio di corsa di carri verso sinistra datato al 520 a.C. (pp. 375, 550 n. 5, 5.D.5.c), rappresenterebbe ancora una versione locale, come quella di Roselle, in quanto la corsa di carri è in genere verso destra.

In particolare vorrei rivolgere l'attenzione ai frammenti dallo scavo di Campo della Fiera, uno dei quali è esaminato da N. Winter, mentre altri sono stati trovati troppo tardi per essere inseriti nel libro. Il frammento noto da tempo è quello di una cornice a baccelli concavi (Fig. 2), edito in *Deliciae fictiles III*⁶, che viene giudicato pertinente ad una sima laterale del sistema Veio-Roma-Velletri e datato al 530 a.C. (pp. 343, 549 n. 3, 5.B.3.b). La cronologia risponde alla maggior parte dei rinvenimenti più antichi, rappresentati soprattutto dalla ceramica attica, finora effettuati a Campo della Fiera, il cui *floruit* inizia appunto – stando alla documentazione attuale – nella seconda metà del VI sec. a.C., e risponde in massima parte alle testimonianze finora note di Orvieto in materia di fittili architettonici, ma l'archeologia riserva sempre sorprese e nuove fasi. Mi chiedo allora se alcuni elementi non siano attribuibili ad un periodo anteriore finora non documentato con sicurezza.

Il frammento di cornice ha il retro curvo e non quello piatto tipico delle sima laterali del sistema Veio-Roma-Velletri, come infatti si segnala nel libro, specificando anche che la curvatura posteriore è meno frequente nel sistema in questione (p. 343, nota 68). È pertanto possibile supporre che possa essere

³ Le pagine e le sigle fra parentesi si riferiscono a WINTER 2009A.

⁴ Né N. Winter né io abbiamo mai visto i frammenti elencati fra gli oggetti votivi trovati nel luogo di culto da PERNIER 1929, pp. 242-243, nn. 1-2; cfr. STOPPONI 2003, p. 249.

⁵ Rifer. in WINTER 2009A, p. 372, nota 131.

⁶ STOPPONI 2006, pp. 218-219, fig. 20.22; STOPPONI 2007, p. 496.

pertinente ad una sima rampante simile a quelle da Tuscania con "Cavalieri al passo I" verso sinistra (p. 243-244, 4.A.2.d, ill. 4.2.3) o con "Cavalieri al passo II" verso destra (p. 241, 4.A.2.a, ill. 4.2.1) del 570-560 a.C. oppure quelle con "Cavalieri al galoppo I" verso sinistra (p. 244-245, 4.A.2.e, ill. 4.2.4) o con "Cavalieri al galoppo II" verso destra (p. 243, 4.A.2.b, ill. 4.2.2) assegnate al 560-550 a.C. Chiedo pertanto: il frammento potrebbe essere più antico del 530 a.C.?

A questa cornice potrebbe tipologicamente ricondursi il frammento con cavaliere in corsa verso destra (*Fig. 3*) edito nel 2009⁷. È tuttavia da precisare che la notevole diversità dei luoghi di rinvenimento non autorizza una simile associazione, anche perchè le terrecotte architettoniche da Campo della Fiera sono al momento – come già detto – soltanto elementi residuali in strati molto più tardi, molto spesso di età imperiale. Del cavallo al galoppo si conserva quasi per intero il corpo spezzato all'attacco delle zampe e del collo, del cavaliere rimangono gamba e piede destro e piede sinistro⁸. Nonostante la scarsa conservazione sono possibili alcuni raffronti. Un particolare poco consueto è l'indicazione del sesso del cavallo che non viene pressoché mai riprodotto, almeno a rilievo come nel caso in esame: l'unica eccezione mi sembrano i cavalli, in particolare quello al centro della lastra, delle lastre di rivestimento con corsa di cavalieri (pp. 183-185, 3.D.5.a, ill. 3.7.1) pertinenti ai rampanti frontonali del Roof 3-8 di Poggio Civitate datato al 580-575 a.C. (ill. a p. 152). Il cavallo al centro delle lastre condivide con quello da Campo della Fiera anche l'assenza dell'indicazione della muscolatura della zampa anteriore, ma diverge per il trattamento della pancia, segnalata da una linea nel caso di Campo della Fiera. Mi chiedo allora se i dettagli del sesso e l'articolazione della pancia siano indicativi ai fini di un'attribuzione tipologica e cronologica del frammento. La linea della pancia sembra essere presente nel cavallo in primo piano della lastra di rivestimento con "scena di partenza II" da Tuscania datata al 570-550 a.C. (pp. 262-263, 4.D.4.a, ill. 4.8.1), ma i cavalli di Tuscania sono in coppia ed aggogati al carro e non isolati e in corsa. Cavalieri isolati al galoppo verso destra e verso sinistra sono invece sulle sime frontonali da Tuscania già menzionate (4.A.2.b,e). Ma cavalieri isolati, verso sinistra, sono anche sulle lastre di rivestimento da Poggio Buco del 580 a.C. (p. 183, 3.D.4.b, ill. 3.6.2) e su un frammento di lastra di rivestimento con cavaliere verso sinistra dal Melone II di Cortona (p. 293, 4.D.9.a; *Fig. 4*) assegnata al Roof 4-10 del *naiskos* funerario del 550 a.C. (p. 236).

Allora, a quale elemento è più opportuno attribuire il cavaliere da Campo della Fiera, ad una lastra di rivestimento o ad una sima rampante? e come datarlo: al 580-575 a.C. con Poggio Civitate? al 580 a.C. con Poggio Buco?

⁷ STOPPONI 2009, p. 426, fig. 4.

⁸ Argilla rossastra, bruno-nera in frattura, con numerosi inclusi di mica nera e brillante. Misure: h max. cm 10; lung. max. cm 17; spess. lastra cm 1,5, con rilievo cm 3,1.

al 570-550 a.C. con la lastra di rivestimento di Tuscania? al 560-550 a.C. con Tuscania come sima rampante? Al 550 a.C. come lastra di rivestimento come al Melone II di Cortona? Ad età più recente, al 520 a.C. con il sistema Veio-Roma-Velletri, variante Caprifico, più attestato ad Orvieto, ma con il quale non mi sembrano esistere raffronti probanti?

Si potrebbe inoltre supporre che la cornice baccellata sia da assegnare ad un altro frammento da Campo della Fiera, edito negli *Annali Faina* del 2007⁹ e non preso in considerazione nel libro: quello con due teste di cavallo verso sinistra (*Fig. 5*), affiancate l'una all'altra, quella in secondo piano più avanzata; la criniera visibile è liscia e non presenta dettagli interni, la bocca aperta appare sottolineare la fatica della corsa verso sinistra; sul muso del cavallo in primo piano è leggibile il montante della testiera realizzato a rilievo, mentre non sembra esservi traccia di redini; entrambe le protomi sono contigue al listello superiore appena incavato¹⁰. È difficile stabilire se si tratta di una corsa di cavalieri o di carri¹¹. Troviamo coppie di cavalli in corsa verso sinistra montate da cavalieri, quelli in primo piano armati, a Velletri in lastre di rivestimento del 530 a.C. (pp. 356-357, 5.D.1.c, ill. 5.10.1) e a Caprifico in lastre di rivestimento del 520 a.C. (pp. 357-358, 5.D.1.d, ill. 5.10.2) e in sime (pp. 331-332, 5.A.1.d, ill. 5.2), ma con testa meno protesa e solo nel caso di Velletri molto vicina al bordo inferiore della fascia con meandro collocata fra fregio e baccellatura. Altro tipo di sima da Caprifico mostra una triga seguita da una biga verso destra (pp. 330-331, 5.A.1.b, ill. 5.1.2), ma – a prescindere dalla diversa direzione – nel frammento da Campo della Fiera non c'è evidenza del corpo dell'auriga e delle code dei cavalli della triga. Più affini, anche per la posizione delle teste tangente il listello, sono le sime di Veio con corsa di carri (pp. 328-330, 5.A.1.a, ill. 5.1.1), ma diretti verso destra. Al contempo la bocca dei cavalli aperta “a becco” è simile a quella degli equini delle lastre di rivestimento del 560-550 a.C. di Acquarossa (pp. 269-271, 4.D.4.d, ill. 4.8.4) con cavalli, montati e aggiogati, verso sinistra, ma al passo e non correnti. Al passo sono anche le coppie di cavalli verso sinistra delle coeve lastre di rivestimento da Tarquinia (pp. 277-278, 4.D.6.d, ill. 4.10.3) che inoltre hanno anche una diversa criniera; altrettanto diversa è quella delle coppie di cavalli in corsa a sinistra di lastre di rivestimento da Caere del 550-540 a.C. (pp. 292-293, 4.D.8.h, ill. 4.12.2). È difficile, a causa della modesta porzione superstite, che non presenta fori per chiodi, stabilire se si tratta del frammento del fregio di una sima o di una lastra di rivestimento. Nel caso di una sima rampante cui fosse pertinente la cornice baccellata sopra esaminata, il confronto per essa

⁹ STOPPONI 2007, p. 496, fig. 6.

¹⁰ Argilla rossastra con inclusi di mica nera e brillante. Misure: h max. cm 5; lung. max. cm 9,5; spess. lastra cm 1,9, con rilievo cm 2,7.

¹¹ A favore di una corsa di carri potrebbe costituire un indizio l'assenza di redini di norma attaccate alla base del collo.

citato con le sime di Tuscania (4.A.2.a-e), mostra cavalli isolati e non accoppiati. L'iconografia dei cavalli da Campo della Fiera a mio avviso non sembra trovare puntuali confronti: si pone pertanto il problema di come datare la lastra e a quale sistema attribuirla.

Un altro frammento da Campo della Fiera, ricomposto da due parti combacianti, appena menzionato nel 2007¹², è difficilmente comprensibile (*Fig. 6*), ad iniziare dal suo corretto orientamento: è possibile soltanto affermare con sicurezza che per tecnica e pasta appartiene alla prima fase. Tre elementi sono indicati a rilievo: due di forma allungata e sottile coincidono con due fratture, il terzo, al centro, è di dimensioni minori ed ha forma lanceolata¹³. Sono sicura di ricevere da N. Winter importanti indicazioni in proposito.

Io credo che simili siano alcuni dei problemi da affrontare in futuro per capire quale sia il tipo di tetto al quale assegnare nuovi frammenti, ovviamente nel caso non si tratti di identiche matrici. Rivolgo dunque le mie domande a Nancy, ancora ringraziandola per il suo lavoro altamente meritevole, con la speranza che tali domande possano essere utili a molti di noi.

¹² STOPPONI 2007, p. 496.

¹³ Argilla rossastra, bruno-nera in frattura, con numerosi inclusi di mica nera e brillante. Misure: h max. cm 9; lung. max. cm 13; spess. lastra cm 2,1, con rilievo cm 2,4.

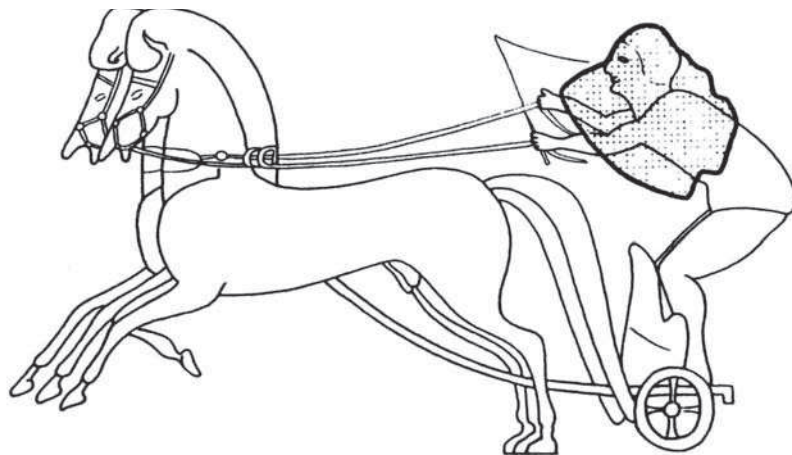


Fig. 1 Orvieto, Cannicella (da A. THOMSEN, in F. PRAYON, "Orvieto Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht", in *AA* 1993, fig. 30).



Fig. 2 Orvieto, Campo della Fiera (foto dell'A.).



Fig. 3 Orvieto, Campo della Fiera (foto dell'A.).

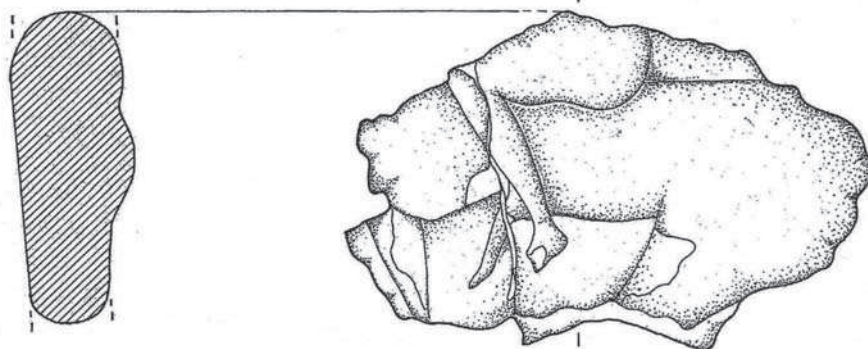


Fig. 4 Cortona, Melone II (da BRUSCHETTI, ZAMARCHI GRASSI 1999, fig. 45).



Fig. 5 Orvieto, Campo della Fiera (foto dell'A.).



Fig. 6 Orvieto, Campo della Fiera (foto dell'A.).